

TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATOR CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Spiegazioni del deputato Govone intorno al suo discorso di sabato, sulle cose di Sicilia — Dichiarazione del ministro dell'istruzione pubblica Amari — Osservazione d'ordine del deputato Crispi. = Omaggi. = Congedi. = Lettera del ministro per l'interno Peruzzi circa la legge sulle carceri giudiziarie. = Istanza della Commissione sulla legge per la concessione del biennio ai militari napoletani. = Relazione sul disegno di legge concernente i professori destituiti per causa politica. = Seguito della discussione sollevata dalle interpellanze del deputato D'Ondes-Reggio circa gli ultimi fatti di Sicilia — Spiegazioni personali del deputato Beltrani — Risposte del deputato La Porta ai discorsi di ieri del ministro per la guerra Della Rovere, e del deputato Govone — Critiche del deputato Bruno degli atti del Governo — Discorso del ministro per l'interno in difesa dell'operato del Governo, e informazioni sulle condizioni dell'Isola — Continua domani — Aggiunta del deputato Bizio al voto da lui motivato — Voto motivato del deputato Bertani.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

DICHIARAZIONI E SPIEGAZIONI RELATIVE ALLA DISCUSSIONE SULLE COSE DI SICILIA.

GOVONE. Domando la parola sul processo verbale.

Taluno amico e collega mio in questa Camera mi ha fatto avvertito come le ultime parole da me pronunziate nella seduta di sabato esprimessero un concetto che poteva suonare spiacevole per la Sicilia. Si è creduto avessi detto che quell'isola non era ancora sortita dalla barbarie.

Signori, io non riverisco in Italia una provincia meglio dell'altra. In ogni sua parte io riverisco tutta intera l'Italia. Una parola che potesse essere scortese, ingiusta per la Sicilia dovrebbe suonare dolorosa a tutte le altre provincie italiane. Se io avessi detto una tale parola vorrei francamente ripudiarla. Senonchè basterà che io riproduca qui il mio pensiero di sabato.

Esistono uomini timorosi i quali, per ogni difficoltà che sorga in Sicilia o altrove, cadono nella sfiducia. Io ho voluto rassicurare costoro. Ho detto che la Sicilia non doveva essere una causa di sconforto. Ho voluto dire che la Sicilia non era un pianeta sortito dall'orbita sua, talchè non si potesse prevedere quale strada avrebbe percorsa e onde sarebbe riescita. Ho detto che la Sicilia batteva la stessa via e percorreva i medesimi stadi che percorrono tutti i popoli moderni usciti dalla barbarie, e tutte le provincie italiane, i quali cammi-

nano verso una civiltà ognora crescente e perfettibile indefinitamente. Ho detto che se un Governo cattivo aveva pensatamente tentato di rallentare il corso della Sicilia per questa via, spettava ad un Governo riparatore accelerarlo di altrettanto con provvide misure.

Così suonano le mie parole di sabato.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Io sono lietissimo delle spiegazioni che ha date l'onorevole generale Govone sulle parole da lui pronunziate nella seduta di ieri l'altro.

Devo confessare che queste parole mi avevano fatto un'impressione poco gradita, non come nativo della Sicilia, ma come italiano.

Io pensava che le parole del generale Govone rappresentavano un giudizio storico, sul quale si può benissimo differire, senza esser punto in disaccordo sui fatti. E veramente non si poteva dare alla Sicilia l'accusa di trovarsi nel medio evo e nella barbarie, perchè nel medio evo, ch'io mi sappia, non si facevano *plebisciti*, nel medio evo non s'istituivano delle scuole primarie dai municipi e dai comuni, ed io son certo che l'onorevole Govone, con quella santa indegnazione di un soldato e di un italiano di cuore, il quale, invece di essere mandato a combattere i battaglioni nemici, per dure necessità del paese e per interessi del paese, tanto gravi e tanto vitali quanto quello di combattere i battaglioni nemici, si trovava obbligato a perseguire i renitenti alla leva, a perseguire i malviventi e ad eludere le furberie degli uni e degli altri, che si volevan